QUEL PARLARE AI GIOVANI SENZA ESITAZIONE

EDITORIALE IDEALI NON FITTIZI

FRANCESCO D'AGOSTINO

L'allocuzione rivolta dal cardinale Bagnasco all'assemblea plenaria della Cei è ricca di citazioni, riflessioni, spunti, indicazioni e tocca tematiche anche molto diverse tra loro, ma tutte, ciascuna a suo modo, parimenti urgenti: dal giusto modo di pensare alla presenza dei cristiani nelle società pluralistiche all'emergenza alimentare esplosa in questi ultimi mesi, dai nuovi disagi sociali che stanno caratterizzando il nostro paese e che chiedono soluzioni secondo giustizia alle nuove sfide - in particolare nell'ambito sociale, familiare, bioetico - che devono essere fronteggiate dai vincitori delle recenti elezioni politiche italiane. Né manca nelle sue parole l'invito a dare una valenza esemplare al recente, straordinario viaggio del Papa negli Stati Uniti, al coraggio con cui egli non ha eluso la piaga degli abusi sessuali, alla fermezza con cui ha saputo esercitare la sua missione di riconciliatore e farsi "seminatore di speranza" in un contesto particolarmente difficile.

Il presidente della Cei però non si è limitato a descrivere in quali e in quanti modi debba manifestarsi oggi l'impegno del cristiano nel mondo. Ci ha donato un insegnamento ulteriore, che non esiterei a definire specificamente "cattolico": un insegnamento esemplare di quell'esigenza, che è propria della visione cattolica del mondo, di tenere insieme l'ordine del temporale e l'ordine dell'eterno, di coniugare la fiducia negli uomini con l'affidamento a Dio. Per i cristiani, spiega infatti Bagnasco, la storia non è semplicemente il trascorrere del tempo, non è semplicemente "kronos", ma "kairós", è percezione che il tempo è "orientato" e si rivolge ultimativamente, e attraverso l'opera dell'uomo, verso il bene. Nella modernità però, e in particolare in questi ultimi decenni, questa apertura di credito alla storia si scontra con un

paradossale compiacimento verso la negatività, che corrode ogni valore "alto" e si compiace di una "fenomenologia del peggio". Di qui la crisi antropologica del presente, che può essere fronteggiata in un modo solo, con una

rinnovata opera educativa. Non si tratta di "mortificare" o di "giudicare" i giovani; il cardinale, senza sottovalutarne gli atteggiamenti trasgressivi e spesso violenti, non esita a definirli "profondamente buoni" e li vede smarriti, sì, ma anche sinceramente orientati alla ricerca di "ideali non fittizi". Il problema è educarli, educarli ed evangelizzarli. Sappiamo che l'educare, l'impedire che si spezzino i vincoli tra le generazioni, è terribilmente complicato in un mondo come quello di oggi, che sembra compiacersi di generici atteggiamenti nichilistici, di una diffusa "anestesia degli spiriti".

All'emergenza educativa, ritenuta oggi da tutti come primaria, la Chiesa sa però che l'annuncio della parola di Cristo dà, anzi è, la risposta. Il bisogno di relazione e la correlativa paura di rimanere chiusi e isolati in se stessi, che si manifestano nella loro tipica esigenza di restare per l'intero arco della giornata "connessi", sono un segno che non può essere minimizzato. Ai ragazzi che intuiscono, anche se confusamente, che l'uomo è l'essere che scopre se stesso nell'altro, va subito offerto l'annuncio di Colui, che è l'unico ad essere pienamente l'"altro" di ciascuno, come creatore, salvatore, fratello, maestro, amico, consolatore. Non si può più continuare a pensare, insiste l'arcivescovo, che nel percorso cristiano Cristo "arrivi alla fine della proposta": è all'inizio invece che Cristo va posto e annunciato, perché è al suo inizio e non alla sua fine che la vita acquista il suo orientamento.

Per un cristiano, queste considerazioni sono un prezioso monito a rinnovare continuamente il proprio radicamento nella fede. Per chi non sia cristiano, o abbia comunque difficoltà a qualificarsi come tale, queste parole veicolano non un monito, ma una provocazione altrettanto preziosa. La crisi pedagogica che contraddistingue il nostro tempo dimostra che non è possibile "costruire" convenzionalmente i valori, né adottarli in base ad estrinseche preferenze: ogni buona intenzione pedagogica svanisce, quando gli stessi educatori sono i primi a dubitare della stessa possibilità di educare. E' per questo che crisi di fiducia nell'educazione e crisi di fiducia nella vita vanno di pari passo. In questo contesto, l'annuncio kerygmatico, l'invito a una vita diversa, radicalmente altra, la proposta di aderire a "un ideale subito concreto e pertinente" sono provocazioni indissolubilmente "laiche" e "religiose", rivolte senza distinzione a tutti gli uomini di buona volontà.